

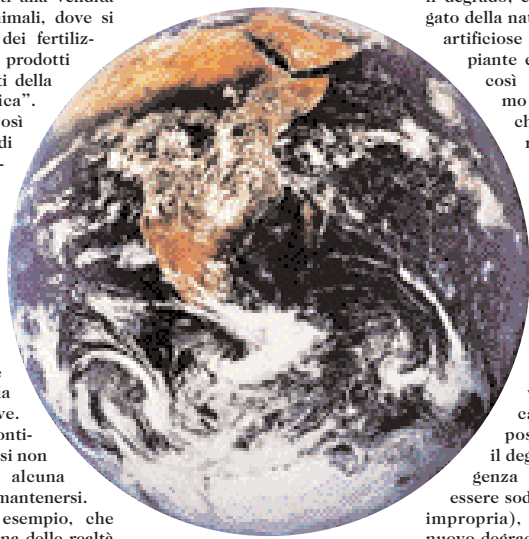
## “Acquari e buchi neri”

Franco Zavagno

Esistono percezioni sensoriali che esprimono efficacemente la dimensione ipertrofica della nostra società e del nostro modo di vivere: una di queste è l'odore denso e penetrante dei mangimi che si incontra negli spazi destinati alla vendita di alimenti per animali, dove si mescola a quello dei fertilizzanti e dei tanti prodotti dedicati agli amanti della “natura domestica”. Tali percezioni, così come l'immagine di un paesaggio, rivelano una realtà più profonda e articolata di quanto può apparire a prima vista: in questo caso indicano quanto gli “ecosistemi domestici” siano dei buchi neri che inghiottono energia prodotta altrove. Senza l'apporto continuo dall'esterno, essi non avrebbero infatti alcuna possibilità di automantenersi. Un acquario, ad esempio, che pure rappresenta una delle realtà più simili all'ecosistema naturale che si possano ricreare in uno spazio ridotto, la necessità di illuminare, aerare e riscaldare artificialmente l'ambiente (la maggior parte degli acquari ospita pesci tropicali) implica un apporto energetico che, nella sua manifestazione più evidente, si traduce nel consumo di energia elettrica.

Seppure possiedano, talvolta, un'apprezzabile valenza

didattica, non va mai dimenticato che tutti gli “ecosistemi” ricostruiti artificialmente costituiscono un assurdo, in termini di efficienza, e rappresentano un'importante causa di sprechi.



Queste forme di riavvicinamento alla natura, peraltro, non sono mai state tanto praticate quanto oggi, proprio nell'epoca in cui, da quando l'uomo ha fatto la sua comparsa, maggiore risulta l'impatto della sua presenza sul pianeta. Un segnale che stimola qualche riflessione al riguardo: ci siamo allontanati dalla natura e continuiamo ad allontanarcene confinandola in spazi sempre più

angusti ma, nel contempo, ne subiamo il fascino e il richiamo. Il problema risiede nelle modalità adottate per recuperare il rapporto, ormai profondamente interferito: incapaci di incidere sui meccanismi che determinano il degrado, cerchiamo un surrogato della natura in queste forme artificiali di convivenza con piante e animali. In realtà, così facendo, alimentiamo un circolo vizioso che finisce per accelerare il degrado ambientale: le esigenze energetiche indotte sottraendo, inevitabilmente, altro spazio agli ecosistemi naturali e contribuiscono all'inquinamento e al consumo di risorse non rinnovabili. Un classico caso di retroazione positiva: aumentando il degrado, aumenta l'esigenza di natura che, per essere soddisfatta (in maniera impropria), genera ulteriore nuovo degrado.

Si tratta, peraltro, di una scelta illusoria, in quanto prescinde da ciò che, più di ogni altra cosa, determina la naturalezza di una situazione: il tipo e la qualità delle relazioni che intercorrono tra le diverse componenti biotiche e abiotiche. In altre parole: un cane, che appartiene a una specie fortemente caratterizzata da comportamenti gregari (come, del resto, il lupo

da cui discende), non è più sé stesso se costretto a condurre un'esistenza coatta, privato degli spazi e delle relazioni sociali che normalmente dovrebbero appartenere. Oppure pensiamo a un uccello, la cui peculiarità è il volo che rappresenta il paradigma della libertà, rinchiuso in una gabbia, vittima di un malinteso senso di convivenza e dell'alienazione di chi è carnefice e, al contempo, vittima egli stesso del contesto nel quale è inserito. Non va dimenticato, a tale proposito, che anche l'uomo nasce, come specie, dall'evoluzione, la

massima espressione dei processi che agiscono in natura e da cui si sono originate la complessità, la diversità e, perché no, la bellezza del mondo come l'abbiamo ereditato. E proprio sui meccanismi e sulle potenzialità dell'evoluzione l'uomo sta attualmente interferendo, in misura ormai insostenibile, precludendosi così, se non proprio il futuro in quanto tale, la possibilità di viverlo in maniera piena e gratificante.

In termini tecnici, si potrebbe dire che l'effetto finale di questa complessa concatenazione

di eventi conduce a un'impronta ecologica (un concetto che abbiamo già incontrato in precedenza) sempre più penalizzante per il pianeta e, in ultima analisi, per tutti coloro che lo abitano.

Ma credo che, più delle definizioni, serva una differente modalità di approccio emotivo e sensoriale all'ambiente, quella che fa dire ai nativi nordamericani: “Noi amiamo il silenzio, non ci disturba. Quando il topo gioca vicino a noi, quando il vento fa fruscicare le foglie nel bosco, noi non abbiamo paura.”

*E' di nuovo Natale!*

*Da tutti noi dell'Helleboro vi giunga gradito l'augurio d'ogni vero bene, in serenità e pace.*



**Helleboro**

Helleboro s.n.c. - Viale Italia, 77 - Tirano (SO)  
Tel.: 0342 701067; fax: 0342 704538. E-mail: helleboro.snc@iol.it